

La mostra

Sculture senza piedistallo: l'esercizio di instabilità di Giovanni Termini

Al Palazzo Fabroni di Pistoia le installazioni dell'artista con materiali edili per una dialettica inedita con gli spazi

Se davvero la scultura è «quella cosa su cui inciampiamo quando indietreggi per guardare bene un quadro», come affermò il pittore statunitense Barnett Newman, quello provocato a Palazzo Fabroni da Giovanni Termini nella personale *Da quale pulpito* è un urto decisamente voluto. Venti installazioni realizzate assemblando materiali edili e presi in prestito dalla vita quotidiana, secondo la poetica del cantiere cara all'artista, invitano a un'osservazione multi prospettica e a una dialettica con gli spazi e le connotazioni storiche dell'edificio. Visibile fino al 28 novembre, l'evento è realizzato dall'associazione Utopias! con il sostegno e la collaborazione del **Comune di Pistoia**, con il contributo di Chiantibanca. «La mostra dialoga con l'architettura, la memoria e la storia più recente del palazzo, così come con il contesto», dice il curatore, Marco Bazzini.

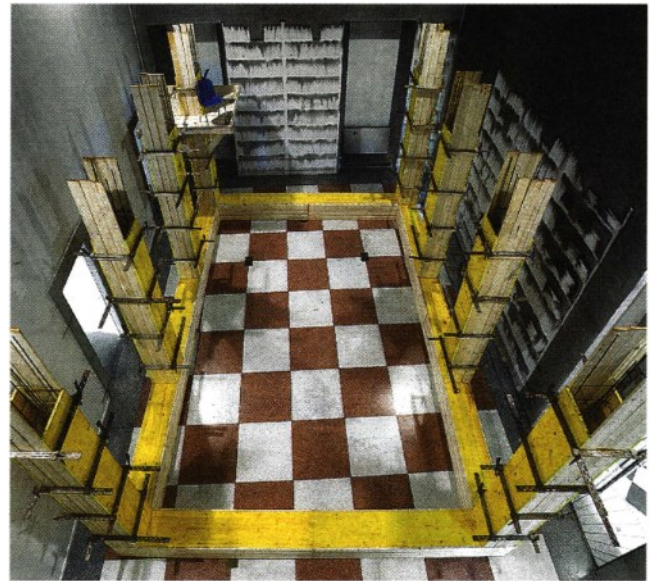
Il percorso comprende lavori inediti e altri qui ricontestualizzati. Inizia nel loggiato al primo piano, dove ci si scontra con *Ostacoli*, fatta con longarine e dossi, per poi attraversare le sale della collezione permanente, con le quali le opere di Termini si confrontano generando «assonanze formali, materiali e poetiche», mentre al piano superiore esercitano «un lavoro forte sull'architettura del luogo, creando intense integrazioni e relazioni con quest'ultimo», afferma Bazzini.

«La mostra è anche una ri-

flessione sulla scultura e ne analizza lo statuto in una città, Pistoia, di scultori», aggiunge. Il riferimento di continuità seppure nella distanza è a figure quali Marino Marini e, all'esterno, al pulpito di Giovanni Pisano, capolavoro dell'antistante chiesa di Sant'Andrea con cui è impossibile non confrontarsi. In *Armatura*, la struttura del pulpito medievale è tradotta in una di carpenteria dall'aspetto incompiuto, con i ferri di gettata in vista e una piattaforma sovrastante, a suggerire «un punto di osservazione in cui riprendere parola in un momento storico in cui la comunicazione è assordante», nota il curatore. Altrettanto invasiva è, al piano superiore, *Tempo instabile* con probabili schiarite, dove un tetto è letteralmente incastrato nelle prime due sale. «Da un lato questa è un'antologica perché comprende lavori storici, dall'altro non lo è perché manca di opere fondamentali che in questa partitura non avrebbero funzionato», spiega Termini, nato in Sicilia e di base a Pesaro. Per lui il cantiere, dove accadono e si combinano cose tra loro diverse, è metafora della vita. Come nel video che chiude la mostra, la sua pratica somiglia soprattutto a un esercizio di instabilità: decostruire per sperimentare, dunque costruire di nuovo. La scultura rinuncia al suo piedistallo, il pulpito si rovescia abbandonando una prospettiva monolitica a favore di altri punti di vista.

Giulia Gonfiantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da vedere
Giovanni Termini, «Armatura», installazione esposta al Palazzo Fabroni di Pistoia fino al 28 novembre

